

Publicità Berlusconi sbarca nell'Urss

ROMA. Armato di spot pubblicitari, Berlusconi marcia sull'Unione Sovietica. Il 22 ottobre a mezzogiorno apparirà su buona parte dei 103 milioni di schermi televisivi sovietici la prima pubblicità tv della serie che la Publitalia, il ramo pubblicitario della Fininvest, si è assicurata in esclusiva fino al 1991 per conto delle maggiori industrie europee. Unico limite, la pubblicità del tabacco, l'alcol e la pornografia.

Cee L'Italia la più negligente

ROMA. Per il rispetto della normativa Cee l'Italia è proprio il peggior allievo della classe in Europa. Secondo un'indagine della commissione, trasmessa ieri al Parlamento europeo, il nostro paese è al secondo posto per i rinvii cosiddetti di procedura, vale a dire la prima lettera di messa in mora che la Comunità invia per contestare una supposta infrazione: 73 contestazioni nel 1987, un po' meglio della Grecia che ne ha avute 77. Se non si riesce a raggiungere una chiarificazione la Cee invia una seconda lettera: il «paper mollivo». Qui passiamo al quarto posto con 27 rinvii, preceduti da Francia (29), Belgio e Grecia (28). Ma dove battiamo tutti alla larga è nell'ostinazione a non rispettare le norme Cee. Il terzo stadio, quello della citazione davanti alla Corte di giustizia, ci vede al primo posto con 21 casi su 61, quasi il doppio della Grecia che detiene il secondo posto con 11 e la Francia con 8. Per un paese come l'Italia che si dichiara europeista a tutto campo non è proprio un bel l'esempio di coerenza.

Grido d'allarme del Messico: il mercato Usa conquistato dagli arabi Petrolio sotto 10 dollari

Petrolio del Messico è stato venduto negli Stati Uniti a 9 dollari il barile. Un comunicato della Pemex, la società statale per i petroli, afferma che l'Arabia Saudita è ora il principale fornitore del mercato nordamericano: il paese leader del cartello Opec ha dato un duro colpo agli altri paesi esportatori vendendo a ruota libera. Si moltiplicano gli appelli per un «ritorno all'ordine».

RENZO STEFANELLI

ROMA. C'erano voluti due anni di trattative per risarcire il debito estero del Messico ed ora, di colpo, i conti sono da rifare: al crollo degli investimenti (che ha fatto diminuire le riserve petrolifere del Messico) si aggiunge la perdita non solo di una parte del ricavo per barile ma persino di uno sbocco che sembrava assicurato, il contiguo mercato dei ricchi vicini del Nord. Così viene messo ancora una volta in ginocchio un grande paese in via di sviluppo. Si dimentica spesso che il petrolio non riempie soltanto la cassaforte degli sceicchi ma talvolta serve ad acquistare i beni essenziali per la sopravvivenza in paesi popolosi. Ieri è stata la volta dell'Egitto ad annunciare l'ultima riduzione di listino: la perdita di quel dollaro a barile della riduzione ordinata incidere sulla capacità di rifornimenti alimentari degli egiziani. Si è detto che l'offensiva dell'Arabia Saudita è rivolta anzitutto contro l'Irak e l'Iran. Eppure, nemmeno questi due paesi, pur avendo ambedue la necessità di ricostruire città e infrastrutture distrutte in otto anni di guerra, possono essere messi sul medesimo piano. L'Irak è un paese relativamente poco popolato. Il petrolio esportabile dall'Irak per ogni abitante è quattro volte il medesimo rapporto per l'Iran. L'Irak, sostenuto nella guerra contro l'Iran dai paesi arabi dell'area, condivide con essi molti interessi. La dichiarazione attribuita al ministro Abdul Rahim al Chalabi in visita all'Indonesia - secondo cui l'Irak è pronto ad accettare la disciplina delle quote di petrolio che ciascun paese può esportare, è credibile. Mancando un qualsiasi rapporto fra bisogni socio economici e quote assegnate, il cartello Opec può rivolgersi ancora una volta a danno dei paesi più popolosi e carichi di problemi come Messico, Indonesia, Nigeria, Egitto, Iran. L'intesa politica fra Irak (ed altri paesi dell'Opec, sotto l'egida saudita, può condurre ad una nuova spartizione del mercato che favorirà il petrolio.

Salgono i prezzi: ma non è il solo ostacolo. Il Kuwait investitore (Kio) si è visto privato del diritto di voto acquistato con l'acquisto del 21% della British Petroleum e viene invitato a vendere il 12% della partecipazione. Anche i kwaitiani hanno detto di voler resistere. La loro «resistenza» potrebbe essere un ampliamento della schiera di assidui alla cittadella degli interessi inglesi mediante la vendita ad altri interessi arabi del Golfo. L'attacco preventivo del governo di Londra ad un possibile sviluppo strategico dell'investimento arabo può, alla fine, provocare reazioni di segno opposto; alcuni ambienti arabi possono associarsi nell'attacco a posizioni dominanti nel mercato. Tuttavia appare evidente il limite di ambedue gli schieramenti tattici: solo pochi paesi possono confrontarsi sul terreno degli investimenti nel mercato petrolifero col risultato, oltretutto, di sottrarre questi investimenti alla ricerca e allo sviluppo di nuove tecnologie. La maggior parte dei paesi produttori-esportatori, specialmente i più popolosi, hanno bisogno di seguire altre strade rispetto a quelle seguite dal cartello Opec e dalle grandi compagnie internazionali. Di qui lo scarso interesse che circonda le previste riunioni degli organi dell'Opec. Ormai da qualche anno in seno al cartello sono sorti problemi che non possono trovare alcuna risposta da un accordo sulle quote. Tanto più che oggi non potrebbe essere altro che un accordo al ribasso, tale da ridare i grandi redditi dell'Arabia.

Liquidazione Finsider

Oggi verità sulle offerte I sindacati chiedono un confronto

ROMA. Il comitato dei liquidatori della Finsider, prima dell'avvio delle trattative per la cessione delle sette stabilimenti siderurgici pubblici all'asta, deve confrontarsi con i sindacati sul futuro degli impianti. Lo chiedono i sindacati a poche ore dall'apertura delle buste con le offerte di acquisto presentate da molti imprenditori privati. (In ambasciata si parla di 25 offerte) prevista per il pomeriggio di oggi. «Una volta aperte le buste - afferma Paolo Franco della Fiom - ci deve essere un confronto con i sindacati, come concordato con i liquidatori quando venne avviata la procedura». Per il segretario nazionale della Fin Geris Musetti, è necessario conoscere il destino degli stabilimenti all'asta e verificare - aggiunge il sindacalista - i criteri che nell'incontro con il comitato furono posti a salvaguardia dei livelli occupazionali, delle strategie industriali e degli assetti settoriali nella siderurgia italiana». Sulla stessa linea di Franco e Musetti il coordinatore della siderurgia della Uil Di Maulo. «I liquidatori - spiega - rappresentano la garanzia della trasparenza dell'operazione, quindi è giusto che informino i sindacati sui criteri che intendono adottare. I sindacati nel precedente incontro con il comitato, avevano chiesto che fossero privilegiate le offerte che assicuravano i massimi livelli occupazionali, e che presentavano il miglior progetto industriale, con un occhio di riguardo per la solidità finanziaria delle imprese candidate all'acquisto e per la salvaguardia e razionalizzazione degli assetti industriali. Gli impianti interessati sono quelli della Finsider di Trieste, Marghera, San Giovanni Valdarno, Torre Annunziata, Scalfi e due impianti della Sarna di Villadossola; già dalla fine di questa settimana potrebbero essere avviate le trattative. Sul fronte sindacale inoltre, dovrebbe riprendere la prossima settimana il confronto con l'Iri sulle iniziative per le aree colpite dai tagli del piano Finsider.

BORSA DI MILANO

MILANO. Il mercato rallenta la corsa; i prezzi vanno in ribasso e gli scambi diminuiscono. C'è attesa per il voto di oggi alla Camera sul voto segreto, l'incertezza sembra abbia frenato gli slanci. Ma le scendite sono alle porte: giovedì la risposta premi e lunedì prossimo i rapporti chiudono il ciclo (non male) di ottobre. Questioni tecniche e politiche hanno imposto uno stop temporaneo. La seduta ha avuto un andamento non univoco. Dopo una partenza al ribasso per la pre-

valenza delle offerte, sul finale la quota è riuscita in parte a recuperare il terreno perduto. Il Mib che non è stato rilevato alle 11 per un guasto al tabellone ha chiuso a -0,17%. Ancora sospese le Interbanc, per quello che è stato definito il «glorioso» del mese, mentre le Bna di Auletta hanno subito un forte ribasso: le ordinarie hanno infatti perduto l'8,3%, le privilegiate il 15,7% e le risparmio il 4,3% (poi in parziale recupero). Netto arretramento anche per le Finanziarie Centro Nord

(-6,2%) molto speculative. Fra i grandi gruppi in flessione risultano le Fiat (-0,7%) e analogamente le Iri privilegiate, mentre le Snia, in controtendenza, aumentano dello 0,7%. In flessione anche le Montedison (-0,6%) in relazione all'annuncio della prossima offerta di azioni Ferrini (che ha avuto un più consistente ribasso -1,3%) più resistenti le Agricola. Resistenti anche le Generali e in flessione le Pirellona (-1,9%).

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

ALIMENTARI AGRICOLI

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

ALIMENTARI AGRICOLI

Table with columns: Titolo, Chiuso, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Cont., Term.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Cont., Term.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Cont., Term.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Cont., Term.